

Il caso Lo spettacolo teatrale organizzato a Livorno contestato da Luciana. «Un affronto alla sua memoria». Lite anche sui diritti

Bianciardi «garibaldino», la figlia contro Camilleri

di MARCO GASPERETTI

È l'appuntamento clou dei festeggiamenti su Giuseppe Garibaldi a Livorno. E soprattutto uno dei pochi eventi di spessore in una città spesso assente dalla ribalta nazionale della cultura (solo una piazzetta, da un anno, ricorda il poeta Caproni; la casa natale di Modigliani è chiusa; a quella di Mascagni è andata anche peggio perché è stata demolita). Eppure, ancora prima di andare in scena (domani, Teatro Goldoni) lo spettacolo inedito scritto da Andrea Camilleri — nel quale due «garibaldini» di epoche diverse, il fondatore del quotidiano «Il Telegrafo» Giuseppe Bandi (1834-1894) e lo scrittore Luciano Bianciardi (1922-1971) si scambiano battute sul Risorgimento e l'impresa dei Mille — è già al centro di polemiche e di una querelle tra la figlia di Bianciardi e il Comune di Livorno.

Luciana Bianciardi, titolare di una piccola casa editrice a Milano, non solo accusa il Comune livornese di non averla avvertita dell'iniziativa e di non aver interpellato la Fondazione intitolata al padre (al Bianciardi risorgimentale la fondazione ha dedicato un convegno internazionale), ma di voler mettere in scena uno spettacolo «brutto e banale, nel quale la figura nel padre non è rappresentata nella sua vera

essenza». Inoltre la figlia dello scrittore ha reclamato i diritti di autore che il Comune avrebbe dovuto versare per la lettura di alcuni scritti del padre. A complicare le cose l'assenza (inaspettata) di Camilleri per «motivi di salute».

«Ho saputo dello spettacolo dai giornali — racconta Luciana Bianciardi — senza che nessuno dal Comune di Livorno si sia degnato di avvertirmi. Allora, un po' indignata, ho inviato una e-mail all'assessore alle Culture, Mario Tredici. Mi ha risposto un funzionario che si è scusato dell'errore ma poi mi ha detto che l'amministrazione non poteva farsi carico dei diritti d'autore, perché i fondi per l'iniziativa erano stati spesi tutti, e dunque mi comunicava la decisione di non utilizzare durante l'evento gli scritti di mio padre. Infine mi è stato spedito il lavoro di Camilleri».

E qui sono iniziati i veri problemi. Perché leggendo i pur ironici e virtuali colloqui del padre, Luciana Bianciardi ha visto un'altra persona. «Non è lui, non è mio padre — spiega —. È un'opera artistica, mi si dirà, ma non trovo giusto presentare mio padre a Livorno in modo falsato. Gli scritti sono stati tolti dalla programmazione, resta questo dialogo assurdo e irrealista a rappresentare un grande scrittore ancora oggi studiato e apprezzato in tutto il mondo. Trovo questo un affronto

alla sua memoria».

Gli esperti danno ragione alla signora Luciana. In particolare Lorenzo Greco, docente all'Università di Pisa e studioso dello scrittore di *La vita agra* (romanzo dal quale Carlo Lizzani trasse un film con Ugo Tognazzi) parla di operazione pasticciata. «Il lavoro di Camilleri è ironico, certamente interessante in un diverso contesto — commenta il docente — con una spiegazione a monte del pensiero dello scrittore e la lettura delle sue opere. Bianciardi viene rappresentato come un postero entusiasta del Risorgimento, nella realtà è sempre stato uno spirito ribelle che ha amato e studiato Garibaldi e il Risorgimento come momento di frattura, per contestare la società e gli stereotipi di destra, centro e sinistra. L'operazione nasce dunque zoppa e foriera di polemiche».

Replica l'assessore alle Culture Mario Tredici: «Sono dispiaciuto che la signora Bianciardi non abbia acconsentito alla lettura di brani di opere di suo padre nella nostra iniziativa. Riconosco che c'è stata una dimenticanza, nel non informare la signora, di cui mi sono rammaricato anche con una lettera personale. Tutto questo non toglie una virgola al valore e al significato dell'inedito con cui Camilleri ha voluto onorare la città attraverso l'Università di Pisa che ha coordinato il progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

